

» ai veneziani tempo *ad respiscendum*, avea determinato di pubblicare un interdetto, con tempo di ventiquattro giorni divisi in tre termini di giorni otto per uno e di tre di giunta per l'ultimo perentorio, nel quale sia dichiarato, che non obbedendo sia scomunicato il doge colla signoria, e sia sottoposta ad interdetto la città e tutto lo stato, secondo le forme ordinarie, riservando a sè medesimo allora la dichiarazione delle pene contro i disobbedienti, come più gli parerà (1). »

I cardinali acconsentirono alle proposizioni del papa, tranne i due di Verona e di Vicenza, i quali suggerirono invece, doversi trattare questo affare colla repubblica di Venezia con destrezza somma e prudenza, piuttostochè con le censure ecclesiastiche, le quali avrebbero prodotto conseguenze funeste, invece di promuovere la riconciliazione e la pace. Ma due soli non valsero a smuovere tutti gli altri dall'opinione loro, e molto meno il pontefice dalla sua. Più di tutti si mostrò avverso il Baronio, il quale encomiò grandemente il papa per la sua fermezza in difendere e sostenere l'immunità ecclesiastica (2): ed il cardinale Zappata dichiarò, nell'atto di dare il voto, che « il termine fissato per la repubblica era troppo lungo; perciocchè i preti di Venezia erano trattati dal governo peggio che gli ebrei sotto Faraone. »

(1) Esistono tra i manoscritti della biblioteca Marciana due codici interessanti; uno contenente la *Historia dell'Interdetto di Venetia, sotto il pontificato di Paolo V, descritta da Giuseppe Malatesta*: cod. CXXXVI della clas. VII ital.; e l'altro intitolato: *Giornale di quanto è accaduto in Venezia durante l'Interdetto mandato da Paolo V, dalli 22 ottobre 1605 sino li 11 maggio 1607*: cod. CXXIII della class. VII ital. Essi mi somministrarono molte notizie relative a questo argomento. E moltissime altre notizie ancor più precise ed interessanti ebbi dagli archivi segreti della Cancelleria ducale, particolarmente dai registri del se-

nato e dalle relazioni degli ambasciatori. E molte memorie altresì trovai, contemporanee ed interessantissime, in varii archivi delle famiglie nobili veneziane; particolarmente della famiglia Donà, di cui era il doge di allora. Ivi anzi esiste un *Diario*, scritto dallo stesso doge per proprio uso.

(2) Pronunziò in questa occasione un discorso, che fu stampato in più luoghi, particolarmente in capo ad una risposta satirica, fattagli da Nicolò Viguier. Esso è fondato su ciò, che il ministero di san Pietro ha due parti, l'una di pascere (*pasce oves meas*), l'altra di uccidere (*occide et manduca*).